

# Nella mente dei mafiosi in crisi di identità

www.ecostampa.it

## GIROLAMO LO VERSO

**Professore ordinario di psicoterapia a Palermo, ha condotto una ricerca su "La psicologia della criminalità organizzata nel Meridione".**

**Quanti anni è durato questo studio?**

Due, ma studio il fenomeno da 15 anni.

**E quanti psicoterapeuti ha coinvolto?**

Ventisette: professionisti siciliani, campani e calabresi che ci hanno segnalato 81 casi di pazienti legati a uomini d'onore.

**Chi sono? Adulti, ragazzi...**

Soprattutto adulti ma anche adolescenti. Figli e mogli di uomini in carcere o latitanti, assassinati o vicini alle cosche.

**Che scelgono di curarsi.**

Sì, con delle differenze.

Mentre in Campania è

più facile perché la camorra è caotica; in Calabria e Sicilia la gente di mafia viene "costruita", come robot. Vanno in cura solo dopo un crollo dell'identità, dovuto ad esempio a fratelli che diventano "pentiti".

**La mafia è la loro identità?**

Sì, una via di mezzo fra un fondamentalismo psicologico - pensi ai killer gelidi e indifferenti - e una grande capacità aziendale e politica.

**Quindi questo crollo è un buon segno: vuol dire che la mafia si sta indebolendo?**

Certo, prima infatti non accadeva mai. Dopo le stragi del 1992, e l'inizio del fenomeno dei collaboratori di giustizia, i familiari hanno iniziato ad andare in psicoterapia. Si identificano totalmente con la mafia. E questo li rende più fragili: un fratello collaborante li fa impazzire.

**Qual è il traguardo che possono raggiungere con la psicoterapia?**

Percepirsi come persone singole e non parte di quel gruppo. Ma è un obiettivo difficile. Sono come i kamikaze o i gestori

dei campi di concentrazione: l'altro per loro non è una persona.

**Vanno 'riprogrammati'?**

Sì. Ma di solito ciò che ottengono dalla psicoterapia è di riuscire a sopravvivere. Senza diventare pazzi. Devono far sempre i conti con la loro storia: "Mio padre e mio zio hanno ucciso a freddo cento persone".

**Sono pesi immensi.**

Siamo sulla tragedia greca più sfrenata.

**Però già il fatto di chiedere aiuto è un buon segno, no?**

Sì ma loro chiedono aiuto allo psicoterapeuta come potrebbero chiederlo a uno psichiatra: "Aiutami, dammi qualcosa per sopravvivere". Non c'è la coscienza di fare un lavoro su di sé. Cosa che invece hanno le vittime di mafia.

**Ma agli psicoterapeuti non fa paura avere in cura i parenti di mafiosi?**

Sicuramente. All'inizio mi telefonavano miei allievi che seguivano figli di boss. L'infermiere sussurrava "Ma lei lo sa chi è questo?". E poi, domanda cruciale: "Ma se il paziente mi dice qualcosa di terribile cosa faccio?", "Se mi racconta che ha visto il padre con i pantaloni sporchi di sangue e, confrontando le date, mi rendo conto che c'era stata una strage?".

**E che si fa?**

C'è il segreto professionale. Ma il problema è: il padre mafioso ci crede al segreto professionale? Il nostro lavoro è coinvolgente e sconvolgente.

**Qualche dottore è mai stato minacciato?**

No, la mafia ci ha sempre ignorato. Chi indirettamente ci "minaccia" sono i poteri regionali: non ci danno mai un finanziamento per i nostri studi!

**Qual è il disturbo più diffuso nei parenti dei boss?**

La crisi dell'identità. Che

si manifesta con ansia, depressione, uso di droga e alcol. Vanno in pezzi.

**Come si curano?**

Sostenendoli. E comunque resteranno sempre persone ferite.

**La religione può aiutarli ad avere una identità? Provenzano e la sua bibbia...**

Il mafioso ha sempre usato la religione per "copertina", non gliene importa poi molto. Ma per loro è una grande contraddizione. E poi devo dire che, a parte alcuni preti, non è sufficiente la presa di posizione della Chiesa contro il crimine organizzato. Non puoi dire: "A noi interessa l'anima, poi tanto andranno all'inferno". E intanto quelli fanno ciò che fanno.

**E l'anima delle vittime?**

Appunto. Pensi come si sente uno a cui chiedono il pizzo: "Se non pago chissà cosa fanno alla mia famiglia; se pago sono un uomo senza dignità". È terribile.

**Curate molte vittime di mafia?**

Sì, pure indirette. È come la guerra: non c'è solo chi muore ma tutti i parenti intorno, i figli dei figli. C'è una trasmissione tremenda dello sfascio psichico.

**Ma i parenti dei boss in cura fanno anche un percorso morale?**

No, la psicoterapia non giudica mai. Si tratta di fare i conti col Male dentro di sé. Non è facile dire "Io vengo dall'orrore". Ma per i mafiosi il loro è il Bene, lo Stato: l'orrore sono gli altri.

**Molto diverso da "Terapia e pallottole".**

Uuuuh. Però, detto scherzosamente, quel film è stato la mia fortuna: quando gli americani hanno scoperto che c'era davvero uno che faceva quel lavoro, sono finito sul *New York Times*! Quelle del film sono gag. Ma poi loro, nella realtà, la mafia l'hanno sconfitta veramente. Ora è quello che Falcone auspicava diventasse la nostra: una semplice organizzazione criminale. Qui invece purtroppo è ancora un'identità.

Angela Geraci *angela.geraci@rcs.it*

## La vita in 5 date

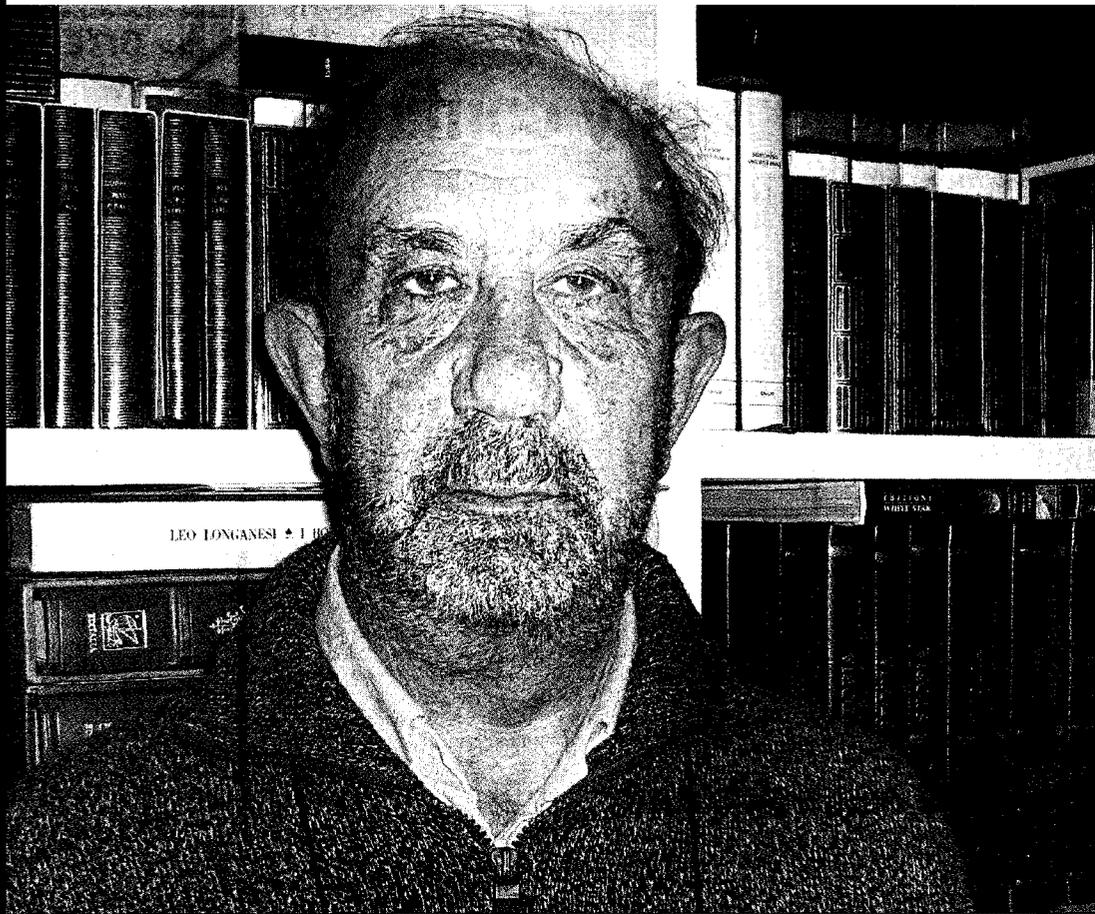
**1947** Nasce a Palermo da mamma bergamasca. "Mi considero un mediterraneo"

**1991** Diventa professore ordinario di psicoterapia all'Università di Palermo

**1993** Inizia a occuparsi di mafia dopo le stragi dei giudici Falcone e Borsellino "Ero amico personale di Giovanni Falcone ed ero restato molto ferito. Mi ricordai delle sue parole: 'Ma l'università non fa niente?'. In più l'etica dell'antimafia ce l'ho nel sangue. E poi sono un uomo di mare: un vecchio subacqueo che sa controllare la paura ed è abituato a un mondo dove l'etica è molto forte"

**1997** Si risposa. Ha in tutto tre figli, "che vanno dai 21 ai 4 anni"

**2009** Esce il libro "Territori in controluce" (FrancoAngeli) in cui sono illustrate ricerche su zone specifiche della Sicilia. È il suo quarto libro sulla psicologia mafiosa ma "Il 35", scusi la vanità, della mia produzione scientifica sulla psicoterapia"



"La psicoterapia aiuta i parenti dei boss a sopravvivere. Senza impazzire del tutto"

"La mafia è come la guerra: i danni ricadono anche sui familiari, fino ai figli dei figli"

